

SAGGIO DI ALLIEVI

Immigrazione
Una gestione
da cambiare
per crescere

JORI A PAGINA 35

IL SAGGIO

Oltre l'emergenza La nuova società nasce dal legame sociale

L'ultimo lavoro del sociologo Allievi sull'immigrazione
Le zone grigie, il caos politico e la possibilità di cambiare

**Il fenomeno riguarda
244 milioni di persone
Il problema è "come"
non "se" gestirlo**

**Il mondo cambia
sotto i nostri occhi
Continuare a ignorarlo
non ci salverà**

di Francesco Jori

In una vecchia vignetta del "New Yorker", due pelle-rossa dalla cima di una collinetta guardano con curiosità una carretta del mare da cui sbarcano degli straccioni. È la "Mayflower", e quelli sono i "padri pellegrini", fondatori degli Stati Uniti. «Chi è quella gente?», chiede uno dei due. E l'altro: «Lascia perdere, i soliti clandestini». La forza della storia, ma anche la sua ironia, superano di gran lunga la mediocrità e la miopia degli uomini. Succederà così anche con il grande fenomeno contemporaneo delle migrazioni planetarie, che oggi riguarda 244 milioni di persone, se non ci sarà una chiara presa di coscienza che il problema vero non è "se" gestire o no il problema, ma "quando" e "come". Si può riassumere in questa estrema sintesi l'articolato ragionamento che Stefano Allievi svolge nel suo ultimo lavoro, "Immigrazione - Cambiare tutto", edito da Laterza. Dove quella seconda parte del titolo dà già la chiave vera di lettura: basta con questo modo approssimativo, cialtrone e soprattutto settario (sia tra i pro che i tra contro) che fin qui è prevalso.

Sociologo, docente all'università di Padova, l'autore ha già al suo attivo approfonditi studi sulla questione migratoria. Qui l'affronta con un taglio decisamente innovativo, cercando di parlare non ai convinti dell'una e dell'altra sponda, ma a quell'ampia zona grigia di opinione pubblica

in cui confluiscono, per dirla con le sue parole, "intimoriti, preoccupati, critici, problematici, dubbiosi": che poi rappresentano quel brodo di coltura in cui mettono facilmente radici le posizioni più radicali. È un magma indistinto del tutto speculare ai pesanti limiti delle politiche pubbliche, specie in Europa: che, dice bene Allievi, per i milioni di derelitti in fuga da guerre, fame e malattie è diventata di fatto "l'America dell'Africa"; insomma quello che il Nuovo Mondo a cavallo tra Ottocento e Novecento rappresentava per i poveri in fuga dal Vecchio Continente. Oggi, tutti assieme, i 28 Paesi della cosiddetta e malconca casa comune europea sono investiti dal problema in misura del tutto residuale, se si pensa ad esempio che oltre l'80 per cento dei 60 e passa milioni di profughi è concentrato nel Terzo Mondo; eppure la mancanza di una politica comune europea, e la subordinazione di fatto all'onda lunga del populismo di ciascuno di essi, stanno determinando un caos facile preludio di gravi guasti.

Su questo piano l'Italia è sicuramente tra quelli messi peggio, se non altro perché le

sue politiche in materia di migrazioni sono sempre state balbettanti, confuse e furbesche fin dalla nascita dello Stato unitario: a fine Ottocento rispetto ai milioni di italiani che lasciavano il Paese per non morire di fame e di stenti; oggi rispetto ai milioni di stranieri che arrivano da noi per non morire di fame e di stenti. Tant'è che da noi la gestione

dei migranti fa capo al ministero degli Interni: segno tangibile che lo si considera un problema di sicurezza, non una questione sociale. Un fatto è certo, sottolinea Allievi: i flussi migratori sono destinati a continuare ancora a lungo, e in misura massiccia; anche perché il deficit di natalità dei Paesi occidentali richiede e richiederà la compensazione di travasi di persone, se non altro in termini di forza-lavoro, se si vorranno mantenere gli attuali livelli produttivi; quindi il tenore di vita.

Certo, il fenomeno va gestito e non subito; e qui l'autore sottolinea che è indispensabile cambiare sguardo e scala rispetto al problema, facendone una questione prima di tutto culturale. Sono tre le coordinate da tenere presenti, nella società del futuro ma già anche del presente: mobilità, pluralità, meticciano. Tre ingredienti che stanno plasmando il menu della nostra vita quotidiana, e delle quali d'altra parte si è già preso atto in altre parti del mondo: il libro propone al riguardo il caso di scuola del governo canadese formato nel 2015 dal premier Justin Trudeau, in cui siedono due ministri sikh, 2 aborigeni, 1 disabile, 1 cieco, 2 atei, 1 gay, 1 rifugiata musulmana di origine afghana. Perché? "Perché siamo nel 2015", ha risposto Trudeau.

C'è un mondo che ci sta cambiando sotto gli occhi, che ci piaccia o no; possiamo anche non tenerne conto, ma non basterà per salvarci.

Ma allora, cosa dovremmo fare? Muovendo da un'accura-

ta ricognizione sui dati certi, non su quelli di parte, dell'una e dell'altra parte. Allievi suggerisce che occorre tracciare un colpo di spugna sui tanti provvedimenti-tampone che vengono adottati, rimuovere i

pre-giudizi (nel senso più letterale del termine) e le astrazioni, e impostare politiche

che abbiano come obiettivo di fondo soprattutto la creazione di legame sociale: quello che c'era un tempo, pur con tutti i suoi limiti, quando il benessere era assai meno diffuso; e che è venuto

un po' alla volta erodendosi sotto la spinta di un individualismo sfrenato. La situazione reale purtroppo è molto diversa: "grave ma non seria", la definirebbe Ennio Flaiano ripescando una sua vecchia battuta. Sarebbe ora di prenderla sul serio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STEFANO ALLIEVI
**IMMI
GRA
ZIONE**
CAMBIARE
TUTTO

Un migrante manifesta per i diritti; sopra, la copertina dell'ultimo libro di Stefano Allievi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.